



Operai in attesa del turno di lavoro all'esterno dello stabilimento Fiat di Pomigliano D' Arco FOTO ANSA

di Marchionne

rispettare le sentenze e la Costituzione. Per questo chiediamo alla Cgil di trasformare lo sciopero generale europeo del 14 novembre in una grande manifestazione a Pomigliano per chiedere il rispetto della dignità di tutti i lavoratori. E difatti a Fim e Uilm rinnoviamo la proposta di un contratto di solidarietà che faccia rientrare tutti i 2mila lavoratori che non sono ancora stati riassunti».

Dal punto di vista legale, proprio la questione degli esclusi rimane decisiva. A Pomigliano sono stati riassunti ad oggi 2.146 lavoratori. Per gli oltre 2mila esclusi la cassa integrazione straordinaria scade a luglio. Per loro la prospettiva migliore prevede cassa integrazione in deroga (pagata dalle Regioni e quindi dalla collettività, mentre la Cig viene finanziata dalla contribuzione di lavoratori e azienda), la prospettiva peggiore significa anche per tutti loro la mobilità. Gli accordi che hanno dato il via libera alla nuova Fip prevedevano invece che entro giugno prossimo tutti i 5mila ex dipendenti venissero riassunti. Nel dibattito per il giudizio di secondo grado però gli avvocati Fiat hanno per la prima volta sostenuto che l'azienda non ha nessun obbligo a riassumere tut-

ti i lavoratori. Una posizione che ha spaventato perfino Fim e Uilm.

«Ma la sentenza contesta questa impostazione - spiega il legale della Fiom Pier Luigi Panici - ed anzi impone all'azienda di assumere tutti gli ex dipendenti. Proprio per questo motivo le motivazioni addotte per la procedura di mobilità sono illegittime: come fa la Fiat a dire che non può assumere 19 lavoratori se entro luglio ne dovrà assumere altri 2mila?». La possibilità che la Fiat licenzi gli stessi 19 che hanno vinto la causa assieme alla Fiom sarebbe «una reiterazione della discriminazione - continua Panici - e quindi non credo che i legali del Lingotto consiglino una mossa del genere a Marchionne. Si farebbero del male da soli perché qualsiasi giudice ci darebbe ragione di nuovo e imporrebbe una nuova riassunzione».

Per il segretario del Pd Pier Luigi Bersani l'iniziativa della Fiat è «inaccettabile»: «Sono molto colpito dal fatto che si pensi di risolvere così i problemi. Così si aggravano. Bisogna che la Fiat ragioni diversamente, iniziative del genere non sono accettabili». Per il sindaco di Napoli Luigi De Magistris, Marchionne si comporta da «miope padrone».

gravissima ingiustizia, determinata dalle scelte della Fiat. La Corte d'Appello ha ordinato alla Fiat di «cessare dal comportamento discriminatorio e di rimuoverne gli effetti» che hanno colpito la Fiom e i suoi iscritti. I giudici, respingendo il ricorso del Lingotto che contestava la sentenza di primo grado che l'obbligava ad assumere 145 iscritti al sindacato dei metalmeccanici della Cgil, sostengono che la Fiat ha leso sia l'interesse collettivo rappresentato dalla Fiom sia l'interesse individuale dei singoli iscritti; che la diversità di trattamento dei lavoratori a causa della loro iscrizione a un sindacato o della loro partecipazione alla attività sindacale è illecita; che è evidente la condotta lesiva di Fiat nei confronti di tutti i lavoratori iscritti alla Fiom. Ai difensori della libertà d'impresa che temono per la geniale creatività di Marchionne, la Corte ricorda che non possono essere contrapposti il «principio di non discriminazione» e la «libertà della iniziativa economica» perché il diritto a non essere discriminati per le proprie convinzioni personali, fra le quali la

libertà di scegliere liberamente il sindacato a cui aderire, è posto a presidio della dignità umana anche nel rapporto di lavoro.

Dopo la sentenza della Corte d'appello, dopo la vendetta di Marchionne è urgente un intervento del governo perché ponga fine a una situazione intollerabile e insostenibile ancora a lungo. Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, non vuole commentare le sentenze. Ma qualcosa deve fare. Non faccia mancare la sua autorevolezza, la sua profonda, diretta conoscenza del mondo Fiat, non sia schizzinosa e intervenga su Marchionne affinché si possa mettere la parola fine alle discriminazioni e alle ritorsioni padronali nelle fabbriche Fiat. Perché di questo si tratta e nessuno, pensiamo nemmeno il ministro Fornero, vuole riportare la Fiat e i suoi operai agli anni Cinquanta. Il rischio, infatti, è che le decisioni della Fiat contro i lavoratori di Pomigliano facciano esplodere le tensioni già a livello di guardia in un territorio dove la ricerca e la difesa di un reddito legale sono impegni duri e faticosi.

Mai visto tanto accanimento contro il sindacato e gli operai

GIUSEPPE VESPO
g.vespo@gmail.com

«Non si era mai vista nella Fiat tanta ostilità verso la Fiom». Sergio Cofferati, 64 anni, ex segretario della Cgil, parlamentare europeo del Pd, dice di aver stentato a credere alla notizia dei 19 licenziamenti che il Lingotto si appresta a fare per riassumere i cassintegrati Fiom di Pomigliano d'Arco. Ma lo sbigottimento è durato poco: «In effetti in questi anni la Fiat ci ha abituato ad azioni di questo tipo contro le tute blu della Cgil».

Come dovrebbe rispondere il sindacato?

«Credo che ci siano i presupposti per una nuova azione legale. Anche in questo caso, come per le prime assunzioni di Pomigliano e le decurtazioni in busta paga a Termoli, emerge l'elemento ritorsivo nei confronti del sindacato. Il messaggio che si dà ai 19 licenziati è: "Siete stati fatti fuori per colpa della Fiom"».

Nei giorni scorsi sono state raccolte le firme degli operai dello stabilimento campano contro l'assunzione, imposta alla Fiat dal Tribunale di Roma, dei 145 cassintegrati iscritti alla Fiom. Il sindacato sostiene che a promuovere la petizione sia stata la stessa azienda.

«Non so chi abbia organizzato quell'iniziativa, che giudico grave, ma col senno di poi sembra propedeutica ai licenziamenti appena annunciati».

C'è chi sostiene che assumere delle persone solo perché sono iscritte ad un sindacato sia un'ingiustizia nei confronti di chi resta fuori.

«La Fiom chiede che siano assunti tutti i lavoratori di Pomigliano rimasti in cassa integrazione. Detto questo, forse chi resta fuori non è difeso in modo adeguato».

Ricorda nella sua esperienza da sindacalista uno scontro così duro tra un'azienda e un'organizzazione sindacale?

«Non così come sta avvenendo alla Fiat, dove assistiamo a un'escalation di ostilità nei confronti dei metalmeccanici Cgil ma anche degli altri sindacati: non ci sono accordi e impegni seri, solo vaghe rassicurazioni che stan-

...

La ritorsione della Fiat offre le condizioni per una nuova azione legale dei lavoratori

L'INTERVISTA

Sergio Cofferati

L'ex leader Cgil e parlamentare europeo: «La raccolta di firme in fabbrica è stata propedeutica ai licenziamenti»



no in piedi per qualche settimana».

È anche colpa della crisi se il confronto si sta inasprando a questi livelli?

«Certamente pesano il fallimento del progetto presentato due anni fa dal Lingotto e il fatto che molti di quelli che un tempo plaudivano al nuovo manager adesso si siano ricreduti».

Come giudica i dati dell'ultimo trimestre Fiat?

«Sono l'esatta somma algebrica dei risultati positivi raggiunti in alcuni Paesi e di quelli negativi in altri come l'Italia. Quello che più mi preoccupa è il tentativo di spargere ottimismo anche da noi, dove non viene fatto nulla. Il futuro è legato agli investimenti che non ci sono e all'assenza di nuovi prodotti. Mi chiedo cosa avrà da mettere sul mercato la Fiat alla fine della crisi. Eppure sembra che in pochi siano preoccupati».

Si riferisce al governo? Monti ha visto Elkann qualche giorno fa.

«Mi domando come si possano prende-

re per buone, in silenzio e senza alcuno spirito critico, rassicurazioni sul nulla. Nella vicenda Fiat il governo è intervenuto malvolentieri e in ritardo soltanto perché è stato costretto dall'evolversi degli eventi e dall'opinione pubblica. Ma si sono accontentati di vaghe promesse, e dopo le dichiarazioni pubbliche di Marchionne sono subito tornati nel loro cono d'ombra. Nel frattempo le cose stanno peggiorando: non ci sono progetti per l'Italia, in Europa la crisi si prolunga e accentua i tratti negativi della situazione di Fiat e del nostro Paese».

Comunque Marchionne ha promesso di non chiudere le fabbriche.

«Questo vuol dire che gli operai rimarranno in cassa integrazione e gli stabilimenti resteranno fermi per due o tre anni. Per non parlare dell'indotto, che viene spesso dimenticato. Perché mentre i lavoratori Fiat hanno gli strumenti per difendersi i dipendenti delle piccole aziende che lavorano per l'auto soffrono in silenzio. Tutto questo comporta una perdita di valore e un dispendio economico non indifferente. Dovremmo essere rassicurati dal fatto che non si lavora? È la prima volta che mi capita di sentire una cosa del genere».

Ma in altri Paesi chiudono le fabbriche.

«E in altri ancora aziende come la Volkswagen macinano utili veri e buoni risultati. È la dimostrazione che anche nei momenti di difficoltà bisogna investire sull'innovazione e sui prodotti sofisticati. Non ci sono altre vie: viene premiata solo la qualità».

Cosa dovrebbe fare il governo o un partito che aspira a governare il Paese?

«Dovrebbe rendersi conto che oggi è fondamentale porsi il tema della politica industriale, che manca. L'Italia sta perdendo pezzi interi della sua industria a causa della mancanza di un progetto complessivo che tuteli i capitali del nostro sistema produttivo. Bisogna saper scegliere tra i settori da riconvertire e quelli da rilanciare attraverso investimenti sull'innovazione e sulla conoscenza. Il governo Monti non sta difendendo neanche le nostre eccellenze».

...

Il governo si accontenta delle vaghe promesse del manager, l'industria dell'auto così scompare

IN BORSA

Fiat ancora sotto pressione, mentre Industrial sale

Un'altra giornata difficile per la Fiat in Borsa. Ieri il titolo del Lingotto ha perso il 4,33% a 3,76 euro, sotto la pressione di vendite da parte di investitori che non hanno gradito le previsioni e le correzioni del piano industriale per l'auto in Italia e in Europa.

Comportamento opposto, positivo, per Fiat Industrial, che raccoglie tutte le attività industriali non automobilistiche del gruppo. Il titolo è migliorato del 3,02% dopo i dati trimestrali e la previsione di chiudere il 2012 in linea con le stime. Con la seduta di ieri Fiat Industrial ha ulteriormente ampliato le distanze da Fiat, che vale quasi la metà.

Una forbice che si è ampliata rispetto al debutto delle due società separate in Piazza Affari il 3 gennaio 2011. Allora Fiat valeva 7,02 euro, mentre Fiat Industrial di euro valeva 9 euro.

Questo e molto altro su www.allonsanfan.it